



il giornale dello **Spinone**

N° 136 - Settembre 2018

PER IL MIO AMICO

di Peppino Sanna

Una pagina dedicata allo Spinone, prematuramente mancato

Anche quest'ultima pietra, come le tante che l'hanno preceduta, è bagnata di sudore e di lacrime.

Mi sono seduto accanto a te e ancora instupidito mi abbandono davanti a questo paradiso dove sapevo che un giorno ti avrei portato a riposare.

I tuoi occhi sono chiusi ma per oggi i miei saranno i tuoi.

Guarda lì, in fondo sulla sinistra proprio dove il mare brilla di più, si intravedono le spiagge del Capo dove ti rinfrescavi nelle lunghe estati dopo aver insidiato le lucertole tra i ciottoli e subito dietro, nell'entroterra, c'è quella vasta pineta, che tanto amavi, dove una calda serata di novem-

bre catturammo la prima di tante becacce.

Davanti a noi, al di là del borgo su quel piccolo poggio, si riconosce il tetto della nostra casa dove nelle serate d'inverno amavi riposare acciambellato davanti al camino e nelle cui stanze (birichino) ti divertivi a farti inseguire per scambiare con un biscotto le mie scarpe da tennis.



Lì a destra, oltre la laguna dove oggi soffia lo scirocco, si intravede la bandita dove tu, cucciolo zampettante, conoscesti questa terra e dove, perplesso, inseguivi le allodole irriverenti che ti frullavano davanti naso. Ricordo che proprio tra quei cardì (e avevi solo quattro mesi) con mia grande meraviglia filasti per poi fermare con maestria le tue prime quaglie selvatiche.

Ancora più in là, verso il tramonto, il fiume incuneato tra le nere lave del Gollei, dove ti fecero scuola e poi ti facesti campione quelle furbissime e velocissime Barbare.

Troppi ricordi.

Ora riposa cagnone, ma aspettami perché un giorno tornerò e allora mi vedrai comparire dal viottolo per risalire l'erto sentiero che porta quassù.

Non sarò solo.

Ci sarà con me un cucciolo (spero bianco con le orecchie arancio come eri tu) che aiuterò a scavalcare il muretto per arrivare su quella grande roccia che fa ombra al tuo tumulto.

Mi siederò con lui a rimirare la terra, il mare

e il cielo, poi chiudendo gli occhi velati di lacrime lancerò nel vento quel fischio che ben conosci.

Allora ti rivedrò mentre torni a me, felice e scodinzolante.

A suo tempo riaprirò gli occhi e quando incontreranno quelli perplessi dello Spinoncino mormorerò: "Ajò Ubaldò... è tempo di andare".